

Stefanini

La soluzione che si è data — ha detto Marcello Stefanini — al governo delle regioni Marche, Liguria, Calabria e Sardegna, non può che essere giudicata una risposta negativa a quel nuovo rapporto con il PCI che alcune forze dell'attuale maggioranza di governo hanno proclamato di voler.

La gravità della decisione consiste anche nel fatto che anche in questo modo si intende realizzare quella stabilizzazione moderata che non si riferisce solo agli aspetti economico-sociali ma anche a quelli istituzionali, come il funzionamento del complesso delle istituzioni autoamministrative che sono chiamate ad esprimere la complessità e le differenze della società italiana, complessità che si vuol ridurre e comprimere dall'alto.

La vicenda marchigiana dimostra quindi la validità di due assunti che hanno un valore più generale: primo, la gravità dell'ipotesi di stabilizzazione moderata che non viene contrastata, anzi talvolta condivisa dalle scelte della maggioranza del PSI. Secondo, la contestuale possibilità di scongiurare quella politica consolidando il tessuto di alleanze politiche a sinistra ed estendendo ad altre forze democratiche.

Resta comunque essenziale che la nostra iniziativa politica unitaria parta dai problemi reali del Paese e, in particolare dal rilancio della nostra politica di alleanze sociali, necessaria non solo per contrastare una campagna rivolta contro il nostro partito che tende a presentarci chiusi nell'operato ma perché, intanto quella campagna può far breccia in strati di ceti medio produttivo e impiegatizio e perché è anche questo il terreno sul quale si può sviluppare una battaglia politica ed una iniziativa unitaria capace di contrastare la linea di chi anche nel PSI tende a presentare un progetto di modernizzazione che non trova riscontro nei dati obiettivi della realtà del paese, ma che, considerata la crisi economica e sociale che travaglia il paese ed investe i ceti intermedi può illudersi sulla praticabilità di una politica che si tradurrebbe in una stabilizzazione moderata.

Si tratta perciò di avanzare proposte precise sul terreno economico, dell'efficienza delle istituzioni, che dimostrino la necessità di una trasformazione democratica della società che è condizione di qualsiasi progetto di ammodernamento. D'altro canto verso i ceti intermedi un ruolo svolge anche la DC soprattutto in una regione come le Marche e dunque si tratta di operare affinché la scelta dei ceti medi produttivi, tecnici, intellettuali non sia quella di un inserimento in una politica di stabilità moderata — tra l'altro illusoria — ma in un collegamento con la classe operaia e le masse popolari portatrici di una proposta di rinnovamento che risolve anche i problemi e le difficoltà di quelle forze intermedie.

Chiarante

Credo che sia stato giusto — ha detto Giuseppe Chiarante — aver posto al centro di questa riunione del CC la discussione sui compiti cui il

partito è chiamato per affrontare i problemi più urgenti del paese: l'esigenza più pressante è infatti quella di una forte proiezione del partito nell'iniziativa esterna, per promuovere, a partire dai fatti, nuovi processi unitari. C'è però l'opportunità di avere, presto, momenti specifici di approfondimento anche sui problemi di più lungo periodo e sui temi della prospettiva. C'è infatti incertezza, su molti di questi temi, dopo la conclusione della politica di solidarietà nazionale; e a questa incertezza in parte dovuto uno stato di difficoltà che permane nei rapporti fra il partito e settori dell'opinione pubblica.

Quanto alle questioni più immediate, è essenziale dare una risposta adeguata alla manovra, che viene da più parti, volta a presentare la nostra posizione di critica nei confronti della linea Craxi come dovuta a un nostro desiderio di stabilire un rapporto privilegiato con la DC. E' una manovra insidiosa anche perché viene condotta non solo da ambienti socialisti, radicali, laicisti; ma dalla stessa segreteria democristiana. Quando per esempio Piccoli dice, come ha fatto in questi giorni, che intende aprire un dialogo col PCI per una modifica della legge sull'aborto che eviti il referendum, perché al riguardo i comunisti sarebbero più sensibili dei laici e dei socialisti, è evidente il carattere del tutto strumentale di queste affermazioni. Infatti Piccoli sa bene che la strada della modifica della legge sull'aborto è molto difficile, anzi praticamente impercorribile, perché non si vede quale modifica potrebbe evitare, contemporaneamente, due referendum di segno opposto. L'obiettivo di tali affermazioni è in realtà solo quello, da un lato, di coprirsi sulla sinistra, verso i cattolici democratici; e dall'altro di mettere in difficoltà i comunisti con una proposta indefinita di trattativa che potrebbe diventare il terreno scivoloso per giungere allo scioglimento delle Camere. Proprio la discussione che si è aperta sull'aborto è emblematica del rapporto di concorrentialità e insieme di convergenza che si è stabilito fra settori della maggioranza dc e la segreteria Craxi. Con la polemica sull'aborto la destra dc conta di trarre vantaggio rispetto alla sinistra interna; la segreteria socialista spera di diventare il polo di attrazione dell'area laica; gli uni e gli altri cercano — o si illudono — di mettere in difficoltà il partito comunista. Per far fallire questa manovra è necessario, in primo luogo, mantenere ferma la posizione molto chiara assunta in questi giorni: cioè che ci batteremo senza tentennamenti per difendere la legge sull'aborto e che non siamo in alcun modo disposti a subordinare la difesa della legge né a trattative che la snaturerebbero né, tanto meno a manovre volte a far scattare la trappola delle elezioni anticipate. Occorre, in secondo luogo, respingere le strumentali contrapposizioni fra laicisti e clericali e sottolineare che l'obiettivo centrale rimane per noi — anche nei confronti dell'attuale governo di cui pure abbiamo avvertito il tono più distensivo — quello di scongiurare il sistema di potere democristiano per avviare un diverso sviluppo del paese: la nostra critica alla politica di Craxi non è perciò dovuta a qualche segreta benevolenza per la DC, ma al fatto che l'alternanza che Craxi propone rimane sostanzialmente interna alle regole e alle compatibilità di tale sistema di potere. Scongiurare il sistema di potere democristiano significa lavorare a preparare uno sbocco politico che porti a costituire una maggioranza di governo in cui sia presente tutta la sinistra. Ma quale sinistra? Non si può non tener conto, al riguardo, dei processi sociali e politici che modificano gli schieramenti tradizionali: si è formata un'area laico-radical-socialista che è diversa dalla sinistra tradizionale: vi è un'area di sinistra cattolica, anch'essa molto differenziata, che è fuori e dentro la DC. La nostra politica unitaria deve tener conto di tutti questi elementi: e deve sviluppare un'iniziativa che faccia leva, positivamente, sulle contraddizioni presenti così nell'uno come nell'altro campo.

Spriano

Nella relazione di Chiaromonte — ha detto Paolo Spriano — si è insistito sulla ispirazione unitaria della nostra politica e della nostra stessa prospettiva. Ma resta il pericolo di un divario tra la esigenza di una concreta iniziativa politica unitaria, che rimane insoddisfatta, e l'ampiezza del dibattito, l'allarmata constatazione della profondità della crisi sociale, istituzionale e morale, che postula appunto la ricerca di intese unitarie fra le forze della sinistra. C'è, in altre parole, un

pericolo di sociologismo che contrasta con la nostra tradizione, una tendenza a ridurre tutto a metodologia, a finire molti discorsi col punto interrogativo, quasi dimenticando una verità elementare: che noi siamo un partito politico, uno strumento di azione politica. Non saremmo oggi la grande forza che siamo se nel passato avessimo atteso di concludere le nostre analisi teoriche o sociologiche per intervenire nel vivo della battaglia politica, lavorando ad ogni livello, nel paese e nelle istituzioni rappresentative, per costruire il più ampio schieramento unitario intorno agli obiettivi di rinnovamento della società italiana.

Se non c'è fiducia nella nostra iniziativa unitaria, soprattutto nei confronti del PSI, diventa maggiore il rischio di un arretramento. Tra l'altro, non si irrobustisce questa fiducia se si incoraggia la tendenza ad angelizzare il passato del PSI, per contrapposizione alla realtà di oggi, con richiami (per esempio l'apologia dell'incontro di Pralognan) poco fondati sul terreno storico effettivo.

Se pensiamo che nel partito socialista siano in atto trasformazioni così profonde da mettere in gioco i caratteri originali della sinistra e del movimento operaio italiano, non possiamo lasciare a mezz'aria una tale analisi che ha implicazioni di grande portata.

In questo senso, è giusto sostenere che dobbiamo rinunciare a un programma comune delle sinistre perché oggi non ci sono sufficienti condizioni. Non sarebbe più giusto porre questo problema al PSI e alle altre forze di sinistra, lavorare in questa direzione per creare tali condizioni? D'altra parte, non possiamo rinchiuderci nell'orizzonte italiano, dobbiamo estendere la nostra iniziativa unitaria in Europa, se non vogliamo che l'eurocomunismo rischi di diventare una pedissequa di principio. Si tratta quindi di chiarire anche i nostri rapporti con le forze di sinistra europee. Per esempio, che cosa abbiamo da dire nei confronti della politica del PCF verso l'Europa? Ci sono interrogativi ai quali è impossibile alla lunga sfuggire. Se non presentissimo sempre il nostro volto complessivo, mettendo la sordina, a volte su questo, a volte su quell'aspetto, la nostra iniziativa e la nostra elaborazione subirebbero un arretramento.

Gli avvenimenti polacchi ci hanno infine riproposto il problema della libertà e del suo rapporto col socialismo, problema fondamentale per la nostra prospettiva unitaria. Tre grandi rivendicazioni si affacciano sulla scena della Polonia: libertà di organizzazione e di stampa; pluralità politica e culturale; sovranità dello Stato. Noi abbiamo detto che sono nostri interlocutori sia il POUP che il nuovo sindacato. Ma ci possiamo fermare a queste definizioni o non dobbiamo piuttosto andare al di là, con nostre iniziative? Anche dalla risposta a simili interrogativi dipendono l'incisività e il respiro della nostra politica di unità tra le forze di sinistra in Italia e in Europa.

De Pasquale

Di fronte al profilarsi di un ritorno durevole a una direzione moderata del paese — ha affermato Pancrazio De Pasquale — e al sospetto dell'evidente sfascio morale dei gruppi dominanti, si registrano — almeno nel Mezzogiorno — negli ambienti a noi più vicini o complessi di isolamento o tendenze alla rassegnazione, che portano in molti casi a comportamenti politici subalterni, sulla base della rinuncia a prospettive di cambiamento e di trasformazione giudicate, almeno per ora, non realizzabili.

E' necessaria una rigorosa reazione a queste tendenze e la relazione di Chiaromonte si muove in questa direzione. Ma per raccogliere, dall'opposizione, tutte le forze disponibili occorre, da una parte, un progetto politico chiaro e possibile portato avanti in prima persona dal partito e, dall'altra, un equilibrio permanente tra l'iniziativa politica di massa e l'assunzione di responsabilità generali rispetto all'intero paese e al suo avvenire. Non è un equilibrio facile e noi abbiamo registrato oscillazioni e contraddizioni sia nel triennio di solidarietà nazionale sia attualmente. Per il Mezzogiorno, occorre decidersi e rivendicare con forza un regime di convenienza per gli investimenti produttivi che sia chiaro, automatico e differenziato rispetto al resto del paese e allo scioglimento della Cassa, come condizione per lo sviluppo della vita democratica e della lotta alla mafia, che è un cancro nazionale. L'incentivazione di creazioni salda lo sviluppo produttivo al clientelismo e

Il dibattito sulla relazione del compagno Chiaromonte

Lombardo Radice

E' stato detto, e detto bene — ha osservato Lucio Lombardo Radice —, che il PCI attende il nuovo governo sulle cose da fare. Vorrei aggiungere che Forlani va giudicato anche sulle cose da disfare. Due esempi. La impudica lottizzazione della TV, che porta ogni giorno qualche ulteriore conseguenza negativa, facendo per esempio sommare molte fasce del TgTelegiornale del 2, non deve essere considerata passata in giudizio. Lo stesso dicasi per la sciagurata decisione dell'Italia, nello scorso dicembre, di aderire al progetto NATO sugli euromissili. Il compagno Chiaromonte nella sua relazione ha messo al primo posto tra le nostre iniziative di politica estera un vasto movimento di opinione e di massa per il disarmo nucleare europeo concordato, dall'Atlantico alla Polonia. Riteniamo che sia matura l'ora per la costituzione di un largo comitato italiano per il disarmo nucleare europeo, possibilmente legato a quello scottato in Inghilterra il 1. maggio, con adesioni da tutta Europa, e qualificata partecipazione laburista.

Galluzzi

Si sostiene da molte parti — ha detto Carlo Galluzzi — che sono in atto rilevanti mutamenti nell'orientamento di importanti strati sociali. Tali cambiamenti sarebbero determinati da una crisi di rappresentatività della DC e dal manifestarsi di una insoddisfazione crescente verso il ricambio ormai più che trentennale del suo sistema di potere.

Per converso in questi strati prenderebbe piede un rinnovato interesse per le forze intermedie di democrazia laica e per il PSI. Su questa interpretazione dei fenomeni sembra muoversi l'attuale gruppo dirigente del PSI con l'obiettivo di aggregare un blocco laico-socialista da collocare al centro dello schieramento politico e parlamentare spingendo la DC a destra come polo moderato e il PCI a sinistra in funzione subalterna.

Se nell'analisi che viene avanzata esistono certamente elementi di verità è però altrettanto vero che il disegno socialista presenta alcuni limiti e contraddizioni di cui bisogna tenere conto per definire il nostro atteggiamento. Non c'è dubbio infatti che per affermarsi esso ha bisogno di aggregare il massimo dei consensi e di alleanze e quindi ha la necessità di non perdere o indebolire le posizioni univoche che ha già nel paese. Ciò vuol dire che una linea di attacco e alternativa al sistema di potere della DC non può andare avanti se si rompono i rapporti e

Pinelli

Il compagno Chiaromonte — ha detto Ermanno Pinelli — nella sua relazione ha sottolineato in particolare due questioni: il problema della casa e quello dei trasporti, richiamando l'attenzione del CC su una situazione che può divenire esplosiva fin dalle prossime settimane, richiamando quindi la necessità di «andare» e «cattare» tra le gente. Forse non è il caso in questa sede rimarcare il significato che assume un efficiente sistema di trasporti in un paese come il nostro, via naturale per i traffici commerciali fra l'Europa e i paesi produttori di petrolio, anche se va ricordato che la nostra economia è totalmente dipendente per quanto riguarda le risorse naturali per cui, in questa situazione, assume particolare rilievo la riforma delle PS. Il piano di investimenti per 20 miliardi (e sono già pochi) assumerebbe allora un ruolo di traino per la ripresa economica ponendo con forza il problema della riconversione industriale.

A questo punto è necessario vedere se esistono già le forze per realizzare una riforma di questa portata o se, invece, questo schieramento è tutto da realizzare. E' lecito quindi dire che, anche tra di noi, vi sono dubbi e indifferenza e che occorre giungere ad un grado di consapevolezza e di maturazione che faciliti l'avvio di queste riforme assieme ad altre forze. La prima questione che si pone è quella delle alleanze e tra queste certamente quella con i quadri intermedi o «capi» che però sarebbe più corretto definire «tecnici, dirigenti e funzionari». E' questa la prima questione perché non vi può essere nessuna trasformazione, governata dalla classe operaia senza un indifferenziabile apporto di capacità tecnica e professionale in perfetta unione, e non separazione, del lavoro ideativo, creativo ed esecutivo, unica possibilità di governo da parte dei lavoratori dello sviluppo ordinato dell'azienda e della società.

E' stata anche annunciata una sessione del CC sui problemi del partito. A questo proposito c'è un'attesa grande, come è grande il bisogno di verificare e correggere non solo un costume che non è sempre rigoroso ma anche forme di burocratismo e di direzione ai diversi livelli che non stimolano la partecipazione alla vita di partito e del sindacato. Per quanto riguarda il sindacato va osservato, tra l'altro, che si ha l'impressione che la «strategia del cambiamento» sia la «mediazione pura» ai diversi livelli federali, salvo poi constatare che l'Eur è fallito e le cause indicate in responsabilità derivanti da errori della sinistra.

Ultima questione: il rapporto con i compagni socialisti. Si tratta di un problema reale che va affrontato con spirito unitario e costruttivo. Occorre avere un costante rapporto di correttezza e di chiarezza di posizioni, esercitando il diritto di criticare, e anche duramente, tutti quei comportamenti e quelle azioni che tendono a dividere i lavoratori e i cittadini, allontanando nei fatti quella prospettiva di cambiamento a cui tutti aspiriamo.

Pinelli

La nostra opposizione al governo è anche opposizione alla società che va cambiando. Ed è anche questo un punto che ci distingue dall'attuale politica del PSI e fa dire che non è attuabile un programma unico della sinistra.

Ha fatto bene la relazione di Chiaromonte — ha detto Rino Serri — a sottolineare il carattere non di attesa della nostra opposizione al governo Forlani. Non c'è una nostra particolare benevolenza nei confronti di questo governo e non c'è quella carenza di strategia, della quale secondo una insistente campagna di stampa noi oggi soffriremmo. Anzi con questo CC riaffermiamo con forza il nucleo fondamentale della nostra linea — quella della più ampia unità democratica — e non per immobilismo politico o settarismo di partito, ma per la riprova che viene dall'esperienza del pac-

Libertini

Noi viviamo in un'epoca — ha affermato Lucio Libertini — nella quale il patrimonio così grande di conquiste sociali realizzate nel corso degli ultimi vent'anni è divenuto oggettivamente incompatibile con il sistema nel cui ambito operiamo: una contraddizione che si manifesta in tutto il continente europeo, ma che in Italia è più acuta per l'importanza degli avanzamenti conquistati e per le basi fragili della sua economia, segnata dalla crisi verticale della grande impresa e dallo sfascio della pubblica amministrazione. La crisi internazionale acuisce e rende drammatica la contraddizione. Gli attuali precari equilibri non saranno dunque mantenuti: la situazione va a un blocco, in un senso o nell'altro.

I ceti dominanti premono per tornare indietro, bloccare le trasformazioni, normalizzare la società italiana. La vicenda FIAT è il primo episodio di uno scontro, un esempio illuminante. La crisi c'è, e su di essa si cerca di far leva per scongiurare il movimento operaio e la sinistra. Tutte le questioni indicate da Chiaromonte nel suo rapporto — con il quale Libertini dichiara di concordare interamente — si collocano in questo contesto e da esso prendono significato.

Una siffatta valutazione ha due implicazioni politiche di grande rilievo. La prima è che al contrattacco avversario non basta opporre fermezza e vigore combattivo, e che invece è necessario avanzare contemporaneamente proposte di cambiamento. Non si può ad esempio difendere l'occupazione se nello stesso momento non si conduce una lotta sulla conversione industriale, sulla riqualificazione del tessuto produttivo, sulla produttività.

La seconda conseguenza è che la valutazione dei rapporti politici non può prescindere da siffatto scontro. Il rapporto unitario con i socialisti, per noi di primaria importanza, è oggi reso difficile non da errori diplomatici, ma dal fatto che il progetto di Craxi tende a collocare il partito socialista sull'altro versante dello scontro. Altrimenti non si capirebbe il rapporto con la destra del preambolo. L'unità con i socialisti è dunque un obiettivo essenziale che passa per la sconfitta di quel tentativo di normalizzazione, di rottura a sinistra. L'operazione che si tenta è diversa dal centro si-

Pinelli

Il compagno Chiaromonte — ha detto Ermanno Pinelli — nella sua relazione ha sottolineato in particolare due questioni: il problema della casa e quello dei trasporti, richiamando l'attenzione del CC su una situazione che può divenire esplosiva fin dalle prossime settimane, richiamando quindi la necessità di «andare» e «cattare» tra le gente. Forse non è il caso in questa sede rimarcare il significato che assume un efficiente sistema di trasporti in un paese come il nostro, via naturale per i traffici commerciali fra l'Europa e i paesi produttori di petrolio, anche se va ricordato che la nostra economia è totalmente dipendente per quanto riguarda le risorse naturali per cui, in questa situazione, assume particolare rilievo la riforma delle PS. Il piano di investimenti per 20 miliardi (e sono già pochi) assumerebbe allora un ruolo di traino per la ripresa economica ponendo con forza il problema della riconversione industriale.

A questo punto è necessario vedere se esistono già le forze per realizzare una riforma di questa portata o se, invece, questo schieramento è tutto da realizzare. E' lecito quindi dire che, anche tra di noi, vi sono dubbi e indifferenza e che occorre giungere ad un grado di consapevolezza e di maturazione che faciliti l'avvio di queste riforme assieme ad altre forze. La prima questione che si pone è quella delle alleanze e tra queste certamente quella con i quadri intermedi o «capi» che però sarebbe più corretto definire «tecnici, dirigenti e funzionari». E' questa la prima questione perché non vi può essere nessuna trasformazione, governata dalla classe operaia senza un indifferenziabile apporto di capacità tecnica e professionale in perfetta unione, e non separazione, del lavoro ideativo, creativo ed esecutivo, unica possibilità di governo da parte dei lavoratori dello sviluppo ordinato dell'azienda e della società.

Libertini

Noi viviamo in un'epoca — ha affermato Lucio Libertini — nella quale il patrimonio così grande di conquiste sociali realizzate nel corso degli ultimi vent'anni è divenuto oggettivamente incompatibile con il sistema nel cui ambito operiamo: una contraddizione che si manifesta in tutto il continente europeo, ma che in Italia è più acuta per l'importanza degli avanzamenti conquistati e per le basi fragili della sua economia, segnata dalla crisi verticale della grande impresa e dallo sfascio della pubblica amministrazione. La crisi internazionale acuisce e rende drammatica la contraddizione. Gli attuali precari equilibri non saranno dunque mantenuti: la situazione va a un blocco, in un senso o nell'altro.

I ceti dominanti premono per tornare indietro, bloccare le trasformazioni, normalizzare la società italiana. La vicenda FIAT è il primo episodio di uno scontro, un esempio illuminante. La crisi c'è, e su di essa si cerca di far leva per scongiurare il movimento operaio e la sinistra. Tutte le questioni indicate da Chiaromonte nel suo rapporto — con il quale Libertini dichiara di concordare interamente — si collocano in questo contesto e da esso prendono significato.

Una siffatta valutazione ha due implicazioni politiche di grande rilievo. La prima è che al contrattacco avversario non basta opporre fermezza e vigore combattivo, e che invece è necessario avanzare contemporaneamente proposte di cambiamento. Non si può ad esempio difendere l'occupazione se nello stesso momento non si conduce una lotta sulla conversione industriale, sulla riqualificazione del tessuto produttivo, sulla produttività.

La seconda conseguenza è che la valutazione dei rapporti politici non può prescindere da siffatto scontro. Il rapporto unitario con i socialisti, per noi di primaria importanza, è oggi reso difficile non da errori diplomatici, ma dal fatto che il progetto di Craxi tende a collocare il partito socialista sull'altro versante dello scontro. Altrimenti non si capirebbe il rapporto con la destra del preambolo. L'unità con i socialisti è dunque un obiettivo essenziale che passa per la sconfitta di quel tentativo di normalizzazione, di rottura a sinistra. L'operazione che si tenta è diversa dal centro si-

se dopo la rottura dell'unità democratica: non c'è migliore governabilità e maggiore efficienza, i problemi si aggravano, c'è stata una involuzione nella DC con il preambolo e anche nel PSI che è passato bruscamente dalla ricerca dell'alternativa e sul carattere di una nuova democrazia conflittuale, alla gestione di regime della RAI ai discorsi contro il voto segreto, alle proposte del sindacato-istituzionalismo.

Non vedo come potremmo battere questi processi negativi se rinunciassimo o anche solo scorassimo la nostra strategia unitaria. Con essa, con la nostra iniziativa, abbiamo dato un colpo con la caduta del governo Cossiga. Ma certo è difficile avanzare. E' dobbiamo tener conto anche dei limiti e degli errori nostri del periodo '76-'79: la lezione essenziale è quella che più volte e con fermezza ha richiamato il compagno Berlinguer; il nostro rapporto con le masse è il punto decisivo per una prospettiva di rinnovamento e per la stessa democrazia italiana. Ciò vale anche per il nostro rapporto con il PSI e con le altre forze di sinistra cattoliche e anche radicali. Se non vogliamo lasciarci avvitare nella esasperazione polemica e senza altri ridurre la nostra volontà in Italia ad una subalterna petizione di principio, dobbiamo sviluppare l'iniziativa unitaria a livello di massa, nella società, sui problemi concreti e da qui rilanciare il confronto politico-culturale sui grandi nodi dello Stato, della programmazione, del rapporto istituzioni-società civile.

In questo quadro si pone ormai l'esigenza di superare i nostri seri ritardi di elaborazione, di iniziativa, di fantasia organizzativa e di linguaggi nel cogliere quel complesso di bisogni nuovi, di problemi, di orientamenti culturali che emergono tra i giovani ma anche in aree più vaste della società e che non sono solo o tanto disgregazione e rifiuto ma anche un potenziale enorme per affrontare in modo nuovo, davvero a livello di massa, gli stessi problemi dello Stato e della produzione, un modo nuovo di giungere e di fare la politica, forme nuove di associazionismo civile e culturale per contare e che si esprimono anche nella crescita di qualità e di quantità dell'ARCI. Su questi temi dovremo tornare e impegnarci a fondo nella prossima Conferenza nazionale del partito sulla cultura delle masse.

Libertini

Noi viviamo in un'epoca — ha affermato Lucio Libertini — nella quale il patrimonio così grande di conquiste sociali realizzate nel corso degli ultimi vent'anni è divenuto oggettivamente incompatibile con il sistema nel cui ambito operiamo: una contraddizione che si manifesta in tutto il continente europeo, ma che in Italia è più acuta per l'importanza degli avanzamenti conquistati e per le basi fragili della sua economia, segnata dalla crisi verticale della grande impresa e dallo sfascio della pubblica amministrazione. La crisi internazionale acuisce e rende drammatica la contraddizione. Gli attuali precari equilibri non saranno dunque mantenuti: la situazione va a un blocco, in un senso o nell'altro.

I ceti dominanti premono per tornare indietro, bloccare le trasformazioni, normalizzare la società italiana. La vicenda FIAT è il primo episodio di uno scontro, un esempio illuminante. La crisi c'è, e su di essa si cerca di far leva per scongiurare il movimento operaio e la sinistra. Tutte le questioni indicate da Chiaromonte nel suo rapporto — con il quale Libertini dichiara di concordare interamente — si collocano in questo contesto e da esso prendono significato.

Una siffatta valutazione ha due implicazioni politiche di grande rilievo. La prima è che al contrattacco avversario non basta opporre fermezza e vigore combattivo, e che invece è necessario avanzare contemporaneamente proposte di cambiamento. Non si può ad esempio difendere l'occupazione se nello stesso momento non si conduce una lotta sulla conversione industriale, sulla riqualificazione del tessuto produttivo, sulla produttività.

La seconda conseguenza è che la valutazione dei rapporti politici non può prescindere da siffatto scontro. Il rapporto unitario con i socialisti, per noi di primaria importanza, è oggi reso difficile non da errori diplomatici, ma dal fatto che il progetto di Craxi tende a collocare il partito socialista sull'altro versante dello scontro. Altrimenti non si capirebbe il rapporto con la destra del preambolo. L'unità con i socialisti è dunque un obiettivo essenziale che passa per la sconfitta di quel tentativo di normalizzazione, di rottura a sinistra. L'operazione che si tenta è diversa dal centro si-

nistra, che pure fu un grave errore, perché allora il rapporto era tra la destra socialista e l'ala avanzata del mondo cattolico sulla base di una ipotesi di sviluppo; oggi il rapporto è tra destra socialista e destra DC e avviene sulla crisi. Allo stesso modo siamo attenti a tutto ciò che si muove nella DC e apprezziamo certi nuovi atteggiamenti del governo Forlani: ma non possiamo certo illuderci che il governo Forlani non si collochi sul versante opposto rispetto al discrimine che lo indicano.

A questo punto, scartando il settarismo e la subalternità, occorre puntare essenzialmente su di una vasta e articolata iniziativa di massa capace di sollecitare le grandi forze positive che esistono nella società italiana. La collocazione del partito socialista non è affatto scontata, se salta l'alleanza con il preambolo, e una seria opposizione al governo Forlani può suscitare orientamenti nuovi nel mondo cattolico. Abbiamo grandi carte da giocare. Del resto senza di ciò non si capirebbe l'attacco furibondo contro il nostro partito; attacco che ha preso come diretto riferimento il compagno Berlinguer. Esso avviene non già perché siamo isolati e impotenti ma perché si individuano nelle posizioni da noi assunte un ostacolo decisivo per il progetto di restaurazione, e ci si vorrebbe dunque a ogni costo dividere e sospingere verso il settarismo o verso una pratica conciliabolo al sistema di potere.

La Torre

Con la lotta politica e di massa dell'ultimo periodo — ha ricordato Pio La Torre — abbiamo assediato un colpo al tentativo di ricacciare indietro la situazione politica italiana, e l'abbiamo dato in particolare a quelle forze che avevano voluto la rottura della politica di solidarietà e che ora piazzavano all'isolamento del PCI e alla definitiva sconfitta, nella DC e nel PSI, delle forze che si battono per la ripresa del dialogo con noi. La nostra iniziativa ha insomma messo in moto qualcosa nei partiti e tra i tecnici. Tuttavia sarebbe sbagliato dire che i nostri legami sociali si sono indeboliti negli ultimi mesi: intanto non dobbiamo sottovalutare che si è rinsaldato il nostro collegamento con la classe operaia che è il punto centrale nella politica delle alleanze; inoltre sono emerse nuove potenzialità anche nel movimento contadino (molta attenzione va dedicata al ricollocarsi della Coldiretti e alla sua ricerca di maggiore autonomia dalla DC); in Toscana abbiamo toccato con mano un certo ritorno della presenza giovanile alle iniziative inedite a sostegno della lotta alla Fiat e nelle stesse feste de l'Unità; infine, nonostante tutto, ha tenuto un movimento delle donne che costituisce un punto di riferimento essenziale per la democrazia e il rinnovamento del paese.

Ci sono, dunque, i presupposti per confermare una strategia unitaria, ma essa deve caricarsi di significati alternativi al sistema di potere democristiano. Ciò richiede una battaglia politica molto decisa, in grado di sollecitare modificazioni e ricomposizioni nelle aree sociali e nelle forze politiche. Per questo, occorre sì avere un confronto su singole questioni, ma, insieme, una capacità di stabilire convergenze su una proposta programmatica complessiva, per rinnovare la società, alla cui costruzione chiamare tutte le componenti progressiste disponibili. Al di fuori di questa impostazione, non vedo neppure come sia possibile incalzare le componenti più avanzate della DC o dar vita ad un giusto rapporto con il PSI. Oltre ad impedire un riflusso dall'impegno politico di componenti progressiste dell'area cattolica.

A proposito dei socialisti, ha aggiunto, non credo che la loro ricerca di un maggior spazio autonomo e di una più ampia rappresentanza dei ceti intermedi costituisca di per sé uno sradicamento dall'area di sinistra. Due sono, però, le condizioni su cui insistere e chiamare ad una riflessione e confronto serrato lo stesso PSI: la necessità di operare per una collaborazione e un'alleanza di quelle componenti sociali magari sottratte all'influenza dc con la classe operaia; una più forte unità tra la sinistra per condizionare un'evoluzione positiva della stessa DC, privilegiando un collegamento con le sue componenti più avanzate e non con la sua destra interna, ponendo le condizioni per una comune presenza nel governo del paese. La maggioranza del gruppo dirigente socialista non si muove oggi su questa linea. Per questo, è necessaria una battaglia politica non per integralismo di partito, ma perché è in gioco il tipo di unità della sinistra italiana.

Per questo, è necessaria una battaglia politica non per integralismo di partito, ma perché è in gioco il tipo di unità della sinistra italiana.

(Segue a pagina 8)

fra tutte le forze democratiche e di sinistra per fare avanzare una politica di programmazione, di riforme sociali e di sviluppo democratico. Dobbiamo fare emergere i punti su cui vogliamo sviluppare l'iniziativa unitaria; e costruire via via nel Paese la maggioranza che vogliamo in prospettiva fare esprimere in Parlamento per dare vita al governo di unità democratica.

Vogliamo così provocare un mutamento nei rapporti di forza nel Paese, nei partiti e tra i partiti; uno spostamento di forze dal blocco sociale egemonizzato dalla DC verso sinistra. Delineiamo una dialettica di incontro ma anche di scontro che provocherà momenti di forte tensione. Ed è qui che si innestano i pericoli di controffensiva di quelle forze che vogliono frangere il terreno della lotta democratica. Ecco allora il senso di garanzia democratica che vogliamo dare alla nostra opposizione. Vogliamo cioè salvaguardare il terreno della lotta democratica per poter fare avanzare il processo riformatore.

Chiti

Non è possibile esprimere un giudizio corretto sulle vicende degli ultimi mesi — ha detto Vannino Chiti — se non si tiene conto del disegno moderato in atto e dei modi in cui è venuto esprimendosi. Tale tentativo ha preso corpo già nell'ultima fase della solidarietà nazionale e si è posto due obiettivi di fondo: isolare la classe operaia e rendere marginale il PCI rispetto al governo del Paese. Con la caduta del governo Cossiga e con l'esito della lotta alla Fiat, questo disegno pur ancora presente e pericoloso ha subito una battuta d'arresto. E bisogna riconoscere che se non fossimo scesi in campo a Torino, con tutto il nostro peso politico, oggi si che statteremo a discutere di una seria sconfitta operaia.

Non sottovaluto certo — ha proseguito Chiti — i limiti del movimento alla Fiat, alcuni dei quali assumono anzi una valenza più generale (la scarsa comprensione della gravità della crisi, le forme di lotta, la divisione con i tecnici). Tuttavia sarebbe sbagliato dire che i nostri legami sociali si sono indeboliti negli ultimi mesi: intanto non dobbiamo sottovalutare che si è rinsaldato il nostro collegamento con la classe operaia che è il punto centrale nella politica delle alleanze; inoltre sono emerse nuove potenzialità anche nel movimento contadino (molta attenzione va dedicata al ricollocarsi della Coldiretti e alla sua ricerca di maggiore autonomia dalla DC); in Toscana abbiamo toccato con mano un certo ritorno della presenza giovanile alle iniziative inedite a sostegno della lotta alla Fiat e nelle stesse feste de l'Unità; infine, nonostante tutto, ha tenuto un movimento delle donne che costituisce un punto di riferimento essenziale per la democrazia e il rinnovamento del paese.

Ci sono, dunque, i presupposti per confermare una strategia unitaria, ma essa deve caricarsi di significati alternativi al sistema di potere democristiano. Ciò richiede una battaglia politica molto decisa, in grado di sollecitare modificazioni e ricomposizioni nelle aree sociali e nelle forze politiche. Per questo, occorre sì avere un confronto su singole questioni, ma, insieme, una capacità di stabilire convergenze su una proposta programmatica complessiva, per rinnovare la società, alla cui costruzione chiamare tutte le componenti progressiste disponibili. Al di fuori di questa impostazione, non vedo neppure come sia possibile incalzare le componenti più avanzate della DC o dar vita ad un giusto rapporto con il PSI. Oltre ad impedire un riflusso dall'impegno politico di componenti progressiste dell'area cattolica.

A proposito dei socialisti, ha aggiunto, non credo che la loro ricerca di un maggior spazio autonomo e di una più ampia rappresentanza dei ceti intermedi costituisca di per sé uno sradicamento dall'area di sinistra. Due sono, però, le condizioni su cui insistere e chiamare ad una riflessione e confronto serrato lo stesso PSI: la necessità di operare per una collaborazione e un'alleanza di quelle componenti sociali magari sottratte all'influenza dc con la classe operaia; una più forte unità tra la sinistra per condizionare un'evoluzione positiva della stessa DC, privilegiando un collegamento con le sue componenti più avanzate e non con la sua destra interna, ponendo le condizioni per una comune presenza nel governo del paese. La maggioranza del gruppo dirigente socialista non si muove oggi su questa linea. Per questo, è necessaria una battaglia politica non per integralismo di partito, ma perché è in gioco il tipo di unità della sinistra italiana.

(Segue a pagina 8)